

Religione in ambito pubblico, secolarismo o laicità?
Seminario
Università Cattolica del Sacro Cuore, 10 novembre 2011

Saluto
del Magnifico Rettore, prof. Lorenzo Ornaghi

Signor Presidente della Tony Blair Faith Foundation, Signor Presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, autorità e chiarissimi professori, cari studenti, gentili signore e signori,

a nome dell'intera Università Cattolica del Sacro Cuore, oltre che mio personale, porgo a ognuno di voi il più cordiale benvenuto in questa Aula Magna dell'Ateneo, un tempo refettorio dell'antico monastero cistercense e splendidamente affrescata con le *Nozze di Cana* da Callisto Piazza.

Grande è l'onore di ospitare questo pomeriggio un seminario del ciclo *Fede e globalizzazione. La sfida dell'educazione*, promosso dalla Tony Blair Faith Foundation e dalla Fondazione per la Sussidiarietà. E grande è l'attesa, in tutti noi, di ascoltare l'intervento di Mr. Blair, la cui presenza a questo terzo appuntamento, fra i quattro in programma nel nostro Paese, onora profondamente l'Ateneo dei cattolici italiani.

«Religione in ambito pubblico, secolarismo o laicità?»: questo è l'interrogativo su cui siamo chiamati a riflettere. È un interrogativo formulato con opportuna semplicità. Ma proprio la sua chiarezza e precisione ci fanno subito intuire quali e quante ulteriori questioni siano comprese e fra loro intrecciate nella domanda. Sono questioni che toccano e coinvolgono interamente non solo la vita concreta, quotidiana di ciascuno di noi, ma anche il presente e il futuro dei sistemi economico-sociali e dei sistemi politico-democratici in cui viviamo.

Gran parte delle forme di ambito pubblico, nelle contemporanee società occidentali, tendono a porre ai loro margini la religione, confinandola nella sfera cosiddetta 'privata' dell'individuo. Quando non venga considerata del tutto irrilevante, se non addirittura controproducente per l'ambito pubblico, la religione viene vista con indifferenza. E in tal modo si viene a negare – più o meno consapevolmente – che proprio la religione, lungi dall'essere 'indifferente', può invece 'fare la differenza': può farla rispetto a ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, a ciò che è buono e ciò che non è buono, a ciò che è utile e ciò che è dannoso per una collettività.

Il richiamo del sacro è insopprimibile, come ci insegnano grandi studiosi, fra i quali mi piace qui ricordare un laureato *honoris causa* e caro amico dell'Università Cattolica, Julien Ries. E nel desiderio di rispondere a un tale richiamo del sacro trova le sue origini, alimentandosi poi nel tempo, quel senso religioso che è il cuore di una religione, del sentirsi appartenenti – perché 'felicitemente' legati l'un con l'altro – a una comunità.

La religione è, oggi, tanto più necessaria per i nostri sistemi democratici, quanto più le democrazie rischiano di veder declinare i valori politici su cui si sono storicamente fondate, quanto più l'orizzonte temporale di una democrazia sembra azzerarsi, sino a ridursi alla mera gestione del presente.

Più volte, il Santo Padre Benedetto XVI ci ha sollecitato a rovesciare – nei modi di ragionamento, così come nelle modalità di comportamento – la nota frase concessiva di Ugo Grozio: *etsi Deus non daretur*. Per comprendere l'indispensabilità della religione, forse dovremmo – in ambito pubblico, nell'arena politica, nel campo economico e in quello sociale – ragionare e comportarci allo stesso modo: *veluti si Deus daretur*.

Con grande attenzione ci apprestiamo ad ascoltare quanto Mr. Blair ci dirà. A Mr. Blair rinnovo la sincera riconoscenza dell'Ateneo dei cattolici italiani per essere con noi a condividere un tratto dell'impegnativo e fecondo percorso di ricerca e formazione, che, avviato dalla Faith Foundation in tutto il mondo, non può che essere seguito con vivo interesse e attiva partecipazione non solo da tutti i settori della cultura, ma anche e in particolare da un'Università come la nostra. Grazie.